

# Fourvière: la rivoluzione della tenerezza



Lettera del  
Superiore  
Generale

6  
giugno  
2016

## Carissimi amici di Champagnat,

Ad aprile dello scorso anno vi avevo scritto una lettera intitolata *Montagne: La danza della missione*. Era una riflessione sul significato del primo anno di preparazione all'inizio del terzo centenario marista.

Ringrazio sinceramente per la diffusione data a questa lettera, ed anche per la sua buona accoglienza manifestata non solo nella lettura e nella riflessione personale, ma anche frequentemente nello studio e nella condivisione in vari gruppi. E ringrazio in modo particolare per quanto tutto ciò significa in riferimento alla comunione con la profonda riforma, e allo spirito missionario che il papa Francesco ha indicato nella Chiesa: *Spero che tutte le comunità si procurino i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Non ci serve più una "semplice amministrazione". Formiamo in tutte le regioni della terra, uno "stato permanente di missione"* (*Evangelii Gaudium*, 25).

La mia lettera di quest'anno *Fourvière* vuole continuare ad animare nell'impegno per il rinnovamento della Chiesa, in questa occasione **partendo da una prospettiva comunitaria**, che esige un'attiva partecipazione di tutti i battezzati.

Il prossimo 23 luglio ricorderemo *la promessa di Fourvière*, e noi possiamo rinnovare con cuore il **nostro impegno di essere il volto mariano della Chiesa, promuovendo comunità vive e aperte, profondamente samaritane** e accogliendo così l'invito di quest'anno giubilare ad essere *misericordiosi come il Padre*.

Ogni volta che  
guardiamo  
Maria, torniamo  
a credere alla  
rivoluzione della  
tenerezza e  
dell'affetto.

Papa Francesco  
*Evangelii Gaudium*,  
288

*La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.*

Papa Francesco, Bolla di convocazione del giubileo straordinario della misericordia, 12

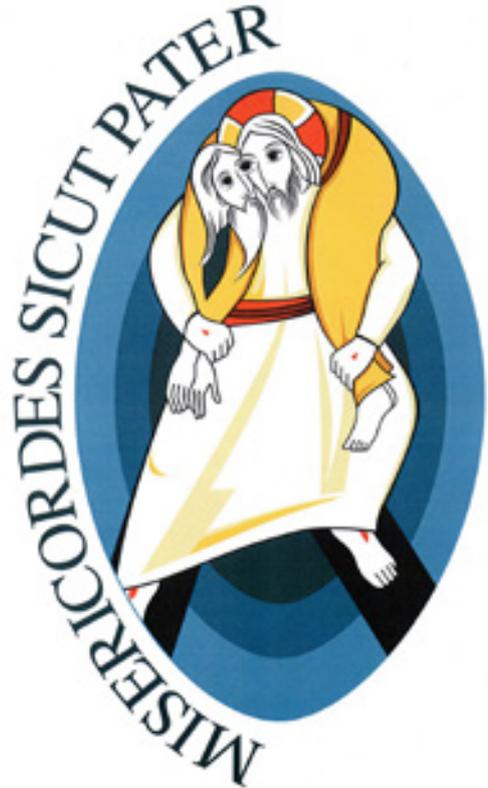
Anche i primi maristi avevano sognato una Chiesa dal volto mariano, cioè materna, misericordiosa. Anch'essi desideravano stabilire in tutto il mondo *oasi di misericordia*. Potremmo dire che si erano **impegnati ad avviare una rivoluzione della tenerezza**.

In un'intervista concessa al settimanale italiano *Crede*, il Papa Francesco, con la spontaneità che lo caratterizza, diceva che in questo nostro mondo nel quale ci siamo abituati alle cattive notizie, la Chiesa deve essere buona notizia, aiutando a scoprire che Dio è Padre, che è misericordia. La Chiesa, diceva, cade nella tentazione di seguire una linea dura, quando sottolinea soltanto norme morali, escludendo così molte persone.

*Mi è venuta alla mente questa immagine della Chiesa come un ospedale da campo dopo la battaglia; è la verità, quanta gente ferita e distrutta! I feriti sono seguiti, aiutati, curati, non sottoposti ad analisi di colesterolo. Credo che questo sia il tempo della misericordia ...*

*La misericordia, sempre che ci riferiamo alla Bibbia, ci mostra un Dio più "emotivo" di quello che talvolta immaginiamo ... Scoprirlo ci porterà ad essere più tolleranti, più pazienti, più affettuosi.*

*La rivoluzione della tenerezza è quello che dobbiamo coltivare come frutto di quest'anno della misericordia: la tenerezza di Dio per ognuno di noi.*



**Non è la promessa di Fourvière un progetto di misericordia e di tenerezza?** In un contesto in cui la Chiesa concepiva se stessa come una città fortificata e i credenti come un esercito che doveva combattere la definitiva battaglia contro il male, questo gruppo di giovani si è ispirato a San Francesco Regis, conosciuto come il *padre dei poveri*; o a San Francesco di Sales, il *santo dell'amabilità*. Sognavano una nuova maniera di essere Chiesa; una Chiesa dal volto mariano.

*La Società di Maria deve rifondare una nuova Chiesa. Non lo dico in senso letterale, perché questo sarebbe una bestemmia. Ma in un certo senso, sì, dobbiamo rifondare una nuova Chiesa.*

Jean-Claude Colin

## Fourvière, un sogno e una promessa

La promessa che avevano sottoscritto quei 12 giovani che il 23 luglio 1816 erano saliti a *Fourvière* per offrirsi a Maria, è l'espressione di un sogno che stava maturando da vari anni. Ispirati da Jean-Claude Courveille, condivisero i loro ideali attraverso frequenti incontri nei quali, secondo la testimonianza di uno di loro, Etienne Terrailon, *si infiammavano vicendevolmente*, fino a quando alla fine hanno formulato un sogno comune:

*Noi sottoscritti, desiderando lavorare per la maggior gloria di Dio e di Maria, Madre di nostro Signore Gesù Cristo, affermiamo e dichiariamo che abbiamo la sincera intenzione e la ferma volontà di consacrarci, il più presto possibile, alla fondazione della piissima congregazione dei Maristi.*

*Per questo, con il presente atto e la nostra firma, consacriamo irrevocabilmente, noi e tutto ciò che possediamo, quanto possibile, alla Società della beata Vergine Maria.*

Il sogno di questi giovani consisteva nel creare una grande comunità di vita e missione: *la Società di Maria* o *i Maristi*. Ma in realtà era molto più ambizioso di questo. Nelle parole di Jean-Claude Colin: *I Maristi devono conquistare tutto il mondo: si propagheranno in tutte le parti ... Nostra finalità è ottenere che tutto l'universo sia Marista.*

L'uomo è un dio  
quando sogna e un  
mendicante quando  
riflette.  
Hölderlin

Pensando a questo gruppo di giovani speranzosi di cambiare il mondo, ho ricordato momenti simili della mia formazione iniziale, specialmente durante il noviziato e lo scolasticato. Interminabili conversazioni con alcuni compagni, talvolta fino a notte fonda, sognando insieme. Sicuramente molti di voi, nel leggere queste righe, ricordate situazioni simili dei vostri anni giovanili. Sentivamo, con il poeta Hölderlin, che *l'uomo è un dio quando sogna e un mendicante quando riflette.*

Sogni illusori che la vita si incarica di smentire? I nostri 12 giovani di *Fourvière* si trovano nella necessità di sottolineare, nel testo della promessa, che prendono questo impegno *non alla leggera o come dei bambini, ma seriamente dopo aver riflettuto profondamente, dopo aver chiesto consiglio e di averlo ponderato di fronte a Dio*. Possiamo intuire che con queste frasi stavano rispondendo a critiche provenienti da persone *prudenti e razionali*, che scuotevano la testa in modo scettico quando sentivano parlare del progetto marista.

*In gioventù mi sono intrattenuto con adulti, dai cui discorsi spirava una tristezza che mi opprimeva il cuore. Essi guardavano indietro all'idealismo e alla capacità di entusiasmo della loro gioventù come a qualcosa di prezioso che si sarebbe dovuto conservare fermamente. Al tempo stesso però consideravano come una legge della natura il fatto che ciò non fosse*

*possibile. Mi venne allora paura che un giorno dovessi anch'io guardare indietro a me stesso in modo così triste. Decisi di non sottomettermi a questo tragico "diventare ragionevole". Ciò che mi ero ripromesso con caparbia quasi infantile ho cercato di realizzarlo.*

Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace 1952

Oggi sappiamo che il sogno di *Fourvière* era autentico. Alcuni di questi giovani non si sottomisero *alla tragica necessità di convertirsi in persone ragionevoli*, e mantennero il loro sogno e la loro promessa fino alla morte. Come dice il titolo di un libro per bambini scritto da Mike Dooley, *I sogni si fanno realtà, tutto quello di cui hanno bisogno dipende da te*.

Forse alcuni di noi abbiamo perso, strada facendo, i nostri sogni a colpi del così detto *realismo*. Ma interiormente riconosciamo che i nostri grandi sogni e ideali di gioventù ci riempivano di entusiasmo e davano senso alla nostra vita. **Quando ci convertiamo in persone ragionevoli?**



Attraverso la nostra esperienza di vita possiamo dedurre che **il sogno di comunione è inscritto nei geni di ogni persona umana**. Un sogno che affiora con naturalezza nei bambini, che prende forza nei giovani e che si consolida o si appaga negli adulti.

**Il sogno di comunione è inscritto nei geni di ogni persona umana**

Quando 53 anni or sono Martin Luther King pronunciò il suo famoso discorso *Io ho un sogno*, ottenne di risvegliare sogni sepolti nei cuori di migliaia di persone di tutto il mondo. Era come se, improvvisamente, qualcuno avesse ottenuto di

manifestare con parole semplici desideri profondi che non si riuscivano ad esprimere. **Sì, esiste in ogni cuore umano una briciola di bontà, un enorme desiderio di unità e di fraternità universale.** Nelson Mandela, evocando i suoi anni di carcere di Robben Island nel quale visse umiliazioni e miserie, diceva:

*Ho sempre saputo che in fondo al cuore di ogni essere umano c'è misericordia e generosità... Anche nei momenti più duri della mia segregazione carceraria, quando i miei compagni ed io ci trovavamo in situazioni limite, distinguevo un pizzico di umanità in qualche carceriere, forse solo per un secondo, ma sufficiente per riprendere coraggio e andare avanti...*

**Fourvière è il simbolo del sogno marista.** Ci unisce alle nostre origini e ci fa sentire in comunione con altri progetti utopici che cercano come il nostro un mondo di pace e di armonia.

*Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la mistica del vivere insieme, di mischiarci, di incontrarci, di stringerci tra le braccia, di appoggiarci, di partecipare di questa marea alquanto caotica che può convertirsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana di solidarietà, in un santo pellegrinaggio...*

*Evangelii Gaudium, 87*

**Qual è il nostro sogno?** si domanda Leonardo Boff. Quale forma prenderebbe il sogno di una civilizzazione della "ri-legazione" universale che ci unisce tutti insieme? Boff riconosce che questo desiderio ancestrale dell'umanità è stato esiliato dal tipo di cultura che ha predominato negli ultimi secoli e che ha provocato un qualcosa come una lobotomia nella nostra mente, poiché ci ha lasciati disincantati, ciechi alle meraviglie della natura e insensibili alla riverenza che l'universo suscita in noi:

**Il sogno di includere tutti nella famiglia umana,** vivendo insieme nella stessa ed unica Casa Comune, la Terra; il sogno della grande integrazione di tutte le culture, etnie, tradizioni e percorsi religiosi e spirituali nel patrimonio comune dell'umanità; il sogno di una nuova alleanza con gli altri esseri vivi della natura, sentendoli veramente come fratelli e sorelle dell'immensa catena della vita; il sogno di una economia politica del sufficiente e del decente per tutti, anche per gli altri organismi viventi; il sogno di un'attenzione gli uni gli altri per esorcizzare definitivamente la paura; il sogno di un dialogo di tutti con la propria Profondità, da dove ci provengono gli impulsi di benevolenza, di cooperazione e di amore; il sogno di un ri-legame di tutti con la Fonte originaria, dalla quale emanano gli esseri, dandoci il sentimento di accoglienza, un Utero finale, quando un giorno cadremo tutti nelle braccia del Dio Padre-Madre di infinita bontà e vivremo per sempre senza alcun logoramento.

**Il mondo ha un bisogno imperioso di persone capaci di sognare ad occhi aperti, che risvegliano d'intorno molte energie sopite.**

Fourvière ci stimola a non abbandonare mai i nostri sogni più autentici e profondi. Il mondo ha un bisogno imperioso di persone capaci di sognare ad occhi aperti, che risvegliano d'intorno molte energie sopite. Il poeta Manuel Scorza Torres lo esprime in maniera molto suggestiva:

*Basta che un Uomo sogni,  
basta che un solo uomo si infetti con la pustola del delirio,  
perché una razza si trasformi in farfalle!  
Basta che uno solo bisbigli di aver visto l'arcobaleno  
nella notte  
perché fino nel fango tenga gli occhi rilucenti!*

## Dio è comunità

Andrei Rublev, che visse in Russia alla fine del XIV secolo e agli inizi del XV, è considerato il migliore pittore medievale di icone e affreschi ortodossi. L'icona della Trinità, qui riprodotta, fu eretta da un Concilio della Chiesa ortodossa russa come modello dell'iconografia e di tutte le rappresentazioni della Trinità.

L'icona rappresenta, ad una prima visione, la visita di tre angeli ad Abramo e a Sara vicino alla quercia di Mambre (Genesi 18, 1-15). I Padri della Chiesa hanno creduto vedere in questi tre personaggi misteriosi una prefigurazione della Trinità. Attraverso questa scena dell'Antico testamento si apre tutto un campo di simbologia teologica che ci conduce fino a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Senza entrare in una interpretazione dettagliata dell'icona, vorrei sottolineare alcuni aspetti che ci addentrano nella **contemplazione di Dio come comunità:**

**Tutto manifesta  
una comunione  
straordinaria tra loro,  
un dinamismo di  
amore che trascina  
con sé il cosmo  
intero**



- I tre personaggi hanno praticamente lo stesso volto. L'autore manifesta così l'uguale dignità dei tre esseri. Inoltre ognuno indossa qualche parte del vestito di colore azzurro, color del cielo, simbolo della natura divina che i tre condividono.

- Però ogni personaggio ha alcune caratteristiche speciali che ci indicano chi è: al centro c'è il Figlio; alla nostra sinistra il Padre, e alla destra lo Spirito. L'oro del trono, seggio divino, esprime la sovrabbondanza della vita trinitaria.

- I tre personaggi configurano un cerchio, come possiamo apprezzare se seguiamo la silhouette esteriore. Sarebbe più consono parlare di un movimento circolare tra di loro, suggerito dal loro sguardo, dal gioco delle loro mani, dall'inclinazione delle loro teste. Si potrebbe dire che mantengono una conversazione silenziosa, fatta di sguardi e di gesti. Tutto manifesta una comunione straordinaria tra loro, un dinamismo di amore che trascina con sé il cosmo intero, come si evidenzia nell'inclinazione della montagna e dell'albero dietro i personaggi.

- Effettivamente questo cerchio di comunione trinitaria non è chiuso in se stesso. Se osserviamo la parte bassa dell'icona, ci rendiamo conto che, a differenza della maggioranza dei quadri, questa icona ha una prospettiva inversa: invece di dare profondità all'immagine, sta quasi per uscire verso lo spettatore, verso di te... invitandoti ad essere il quarto personaggio della scena.

L'icona esprime con immagini quello che i teologi tanto in Oriente come in Occidente hanno cercato di spiegare durante secoli con il linguaggio di ogni epoca. Una parola usata in riferimento a questa profonda **unità nella diversità** delle tre persone divine è la parola greca *perichoresis*, usata per la prima volta da San Giovanni Damasceno (secolo VIII).

Secondo il teologo Denis Edwards, l'idea che sottende questa parola è qualcosa come un **abbraccio che avvolge, una presenza reciproca nell'amore**. Fa riferimento ad una comunione nella quale diversità e unità non sono opposte, ma condizione reciproca per la loro esistenza. In questo tipo di unità, la Persona individuale può fiorire proprio dalla sua comunione con l'altro.

Usando una analogia di *perichoresis* con altra parola affine, che significa danzare intorno all'altra persona, alcuni teologi riflettono sul fatto che la *perichoresis* trinitaria evoca la bella immagine della vita interiore di Dio come **danza circolare divina, nella quale tutto il cosmo è invitato a partecipare**. Come già abbiamo visto nella lettera *Montagne: la danza della missione*, Dio non si mostra a noi come un essere statico, ma come una pienezza d'amore che si dona, riversandosi su tutto il creato. La danza della vita non è altro che un prolungamento della danza divina di amore e comunione.

L'icona della Trinità ci rivela dunque che essere persona, divina o umana, significa essere **radicalmente relazionale**, dotata della capacità di uscire da sé nell'amore verso le altre persone. Ma non solo l'essere umano, ma tutta la realtà è ontologicamente relazionale e interdipendente, come scrive il teologo ortodosso J. Zizioulas: *è la comunione quello che fa "essere" le cose; niente esiste senza quella, nemmeno Dio*.

**Una comunione  
nella quale  
diversità e  
unità non sono  
opposte, ma  
condizione  
reciproca per la loro  
esistenza**

*Per i cristiani credere in un Dio unico che è comunione trinitaria fa pensare che tutta la realtà porta in sé stessa un'impronta propriamente trinitaria ...*

*Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente.*

*Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.*

*Papa Francesco, Laudato Si' 239 e 240*

Effettivamente il genere umano è chiamato a vivere quello che vivono le tre persone divine: **la comunione nelle differenze**. Don Tonino Bello diceva che i gruppi cristiani devono convertirsi in icone della Trinità, *agenzie periferiche della Santissima Trinità, che seguono gli interessi della "Impresa"*, se vogliamo che si generi qualcosa ed evitare che le comunità cristiane siano sterili. E aggiungeva:

*Una delle cose più belle e più pratiche messe in luce dalla teologia in questi ultimi anni è che la Santissima Trinità non solo è il mistero principale della nostra fede, ma è anche il principio architettonico supremo della nostra morale. Quella trinitaria, cioè, non è solo una dottrina da contemplare, ma un'etica da vivere. Non solo una verità tesa ad alimentare il bisogno di trascendenza, ma una fonte normativa per le nostre scelte quotidiane.*

Le stesse parole che servono per definire il mistero principale della nostra fede, ci servono per definire il bisogno supremo del cuore umano. Questa è la ragione per la quale dicevamo prima che il sogno di comunione è inscritto nei geni di ogni persona. Il sogno dell'umanità è un riflesso del sogno di Dio. Dio, che è comunità, sogna una grande comunità che includa la creazione intera.



## Il sogno di Gesù: la nuova comunità umana

**Gesù sente con forza che quello che Dio vuole è una società fraterna**

Gesù, che porta nel suo cuore **il sogno divino di una società dove tutte le persone possano svilupparsi pienamente come figli e figlie di Dio**, vive una forte esperienza di contrasto con la realtà sociale e religiosa nella quale vive. La sua esperienza personale è che Dio è misericordia e tenerezza (per questo lo chiama *Abba*, termine aramaico usato dai bambini per indicare il loro padre, come *papà*) e Gesù sente con forza che quello che Dio vuole è una società fraterna. Per questo si indigna e si ribella di fronte ad un sistema sociale strutturalmente ingiusto, così come un certo tipo di religione che consolida questa ingiustizia e distorce l'immagine di Dio.

Usando il linguaggio della sua epoca, Gesù annuncia la vicinanza del *reinato o regno di Dio* (Mt 4,17). Le due espressioni designano una realtà nuova, **la**

**società umana alternativa**; la prima, *il reinato di Dio*, la considera dal punto di vista dell'azione di Dio sulla persona umana; la seconda, *il regno di Dio*, indica la conseguenza di questa azione divina, una società degna dell'uomo.

Il regno di Dio rappresenta, dunque, l'alternativa alla società ingiusta, proclama la speranza di una vita nuova, afferma la possibilità del cambiamento, formula l'utopia. Per questo costituisce la migliore notizia che si può annunciare all'umanità e, a partire da Gesù, l'offerta permanente di Dio all'umanità, di chi attende la sua risposta. La realizzazione di questa utopia è sempre possibile.

La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione.

Papa Francesco

Ma Gesù non è un teorico dell'utopia umana. Per questo la prima cosa che fa dopo il suo annuncio della vicinanza del *regno di Dio*, è **creare una comunità**, riunire un gruppo di uomini, gente umile, pescatori del lago di Galilea (Mt 4,18-22). Non li chiama a vivere per sé stessi, né a dedicarsi alla virtù isolandosi dal mondo, ma li chiama a una missione per la quale lui stesso si incarica di prepararli: si tratta di formare **un gruppo umano che renda visibili e credibili le relazioni proprie della nuova società**. Gesù non forma un gruppo chiuso, ma aperto, che va crescendo, attirando nuove persone alla nuova maniera di vivere che lui stesso insegna a questi primi discepoli. La sua comunità deve essere il germe di una umanità nuova.

**La maniera normale di vivere la fede cristiana, è viverla in comunità.** *La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione.* (Papa Francesco, udienza del 15-01-2014). La stessa cosa, ma in maniera più sintetica, lo manifestava il Papa in uno dei suoi tweet:



Papa Francesco   
@Pontifex\_es

## Nessuno si salva da solo. La dimensione comunitaria è essenziale nella vita cristiana.

Il modo migliore per dimostrare che il progetto di Gesù di trasformare il mondo e creare una nuova comunità umana non è una chimera, è che attraverso un gruppo, la comunità cristiana, mostra che è possibile trasformare questo progetto e il sogno in realtà: *Guardate come si amano*.

Se vogliamo seguire Gesù, siamo invitati a farlo in comunità. Il Signore ci dice, come ai primi discepoli: *Venite con me* (Mc 1,17). Più che un'esigenza della nostra fede o un obbligo pesante, **è un meraviglioso dono che ci viene offerto** e per il quale dovremmo essere sommamente grati.

*La grazia della comunità, che l'isolato considera come un privilegio inaudito, con frequenza è disdegnata e ferita da quelli che la ricevono ogni giorno. Dimentichiamo facilmente che la vita dei cristiani è un*

*dono del regno di Dio che ci può essere strappato in qualsiasi momento e che, ancora in un istante, possiamo essere abbandonati alla più completa solitudine. Per questo, a chi è stato concesso di sperimentare questa grazia straordinaria di vita comunitaria, lodi Dio con tutto il cuore e in ginocchio ringrazi e confessi che veramente è una grazia, solo grazia!*

Dietrich Bonhoeffer

Quali sono **le caratteristiche della comunità cristiana**, secondo i vangeli?

In primo luogo, il fondamento della nuova comunità umana è **l'adesione a Gesù come Messia, figlio del Dio vivo** (Mt 16,16). Marco definisce l'adesione a Gesù come uno *star con lui* (Mc 3,14), cioè, aderire incondizionatamente alla sua persona e al suo programma. Questo implica assumere i suoi valori e il suo stile di vita. Una metafora usata dai quattro evangelisti per manifestare l'adesione con le sue conseguenze, l'attività, è quella della *sequela* (Mc 1,18; 2,14 par.), la quale non consiste solo nel far propria una dottrina, un progetto, dei valori, ma nel fare propria la realtà interna di Gesù, avere il suo stesso Spirito, le sue stesse attitudini.

D'altra parte Gesù, nel *discorso della montagna* (Mt 5-8) e in altri passi dei vangeli (Mt 18), sottolinea i valori che fanno sì che una comunità **si converta in beata**, perché sta facendo già realtà *il regno* o la nuova comunità umana:

La povertà e il distacco sostituiscono la ricchezza e l'accumulo.

Il fondamento della nuova comunità umana è l'adesione a Gesù come Messia, figlio del Dio vivo.

*Il perdono e la riconciliazione sostituiscono l'odio e la vendetta.  
La gratuità si oppone all'egoismo interessato.  
Il servizio umile sostituisce il desiderio di ostentazione e di comando.  
La solidarietà affettiva si oppone all'ansia della sicurezza e del dominio.  
La ricerca della pace rifiuta la violenza.  
La giustizia elimina l'oppressione.  
La persecuzione si assume contro la vita programmata.  
La purezza di cuore scaccia la doppiezza e la sottomissione ingiusta.  
La fraternità si impone sulla discriminazione.  
L'uguaglianza contro ogni predominio tra i fratelli.  
I poveri e i perdenti sono i preferiti nella causa del Regno.  
L'uomo è al di sopra del sabato.  
L'amore è la legge suprema.  
La misericordia è il più grande segno di prossimità.*

José Luiz Pérez Álvarez

Un'altra delle caratteristiche, come già abbiamo visto nella lettera a proposito dell'anno *Montagne*, è che **la missione** è l'attività essenziale della comunità cristiana, sia nell'ambito individuale come in quello sociale. In questa lettera si diceva:

*Dio è missione. Non che Dio ha una missione, ma che è missione. E per questo non diciamo che la Chiesa o l'Istituto marista ha una missione, ma che la missione appartiene alla Chiesa, che la missione appartiene all'Istituto marista, che la missione appartiene a me e appartiene a te. La Chiesa è autenticamente se stessa quando si rende conto che la sua missione è la missione di Dio: andare nel mondo come presenza stimolante di Dio per salvare e per curare.*

Il Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (120) ci dice che *ogni cristiano è missionario nella misura in cui ha incontrato l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo che siamo discepoli e missionari, ma che siamo sempre "discepoli missionari".*

## Comunità marista, famiglia carismatica

Abbiamo iniziato questa lettera ai piedi della *Vergine mora* di *Fourvière*, ricordando il sogno e la promessa dei primi maristi, per fermarci poi nel sogno di Dio che Gesù manifesta e per il quale dona la sua vita.

Torniamo ora di nuovo a *Fourvière*. Marcellino Champagnat era salito un'altra volta al Santuario della Madonna il 24 luglio 1816, il giorno dopo aver depresso la promessa collettiva sull'altare con gli altri compagni. Marcellino si affida personalmente a Maria e a lei si consacra: *Vergine Santissima, ripongo in te la mia fiducia. Ti offro, ti dono e ti consacro la mia persona, il mio lavoro e la mia vita intera.*

Marcellino aveva il suo sogno, nella grande Società di Maria: **Abbiamo bisogno di fratelli**, ripeteva spesso ai suoi compagni, i quali lo incaricarono di realizzarlo. Come sappiamo, quando erano passati solo cinque mesi dalla sua consacrazione alla Madonna di *Fourvière*, riunisce i primi candidati, dando così origine all'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria.

Il progetto di Champagnat è chiaramente missionario: far conoscere Gesù Cristo e farlo amare ai bambini e ai giovani che nessuno segue. Tale progetto lo realizzerà attraverso piccole **comunità di Fratelli**. **La fraternità è essenziale fin dalle nostre origini.**



*Il Padre Champagnat ha fatto della comunità dei primi discepoli una vera famiglia. Ha condiviso in tutto la vita dei Fratelli a La Valla e a l'Hermitage, e si è dedicato totalmente ad essi. "Sapete, diceva, che respiro solo per voi; che non esiste nessun bene che non chieda a Dio ogni giorno per voi e che non sia disposto ad ottenerlo a costo dei più grandi sacrifici".*

*Da parte loro, i Fratelli lo amavano come un padre. Al suo fianco e vicino alla buona Madre approfondivano il senso della fraternità, dell'abnegazione e della dedizione agli altri.*

Costituzioni, 49

Inoltre le Costituzioni ci ricordano anche che la **mera esistenza della comunità è già di per sé evangelizzatrice**, attraverso la testimonianza dell'amore fraterno dei suoi membri (58).

## Fraternità esuberante

*Al termine del cammino mi diranno:  
- Hai vissuto? Hai amato?  
E io senza dir nulla,  
aprirò il cuore pieno di nomi.*

Pedro Casaldàliga

La vocazione del **religioso fratello** è di difficile comprensione in una Chiesa che si è clericalizzata e dove molti credono che sia *normale* che religiosi uomini siano ministri ordinati. Questo non è nuovo, come dimostrano alcuni divertiti aneddoti narrati nelle biografie dei nostri primi Fratelli.

Alcuni mesi or sono in occasione della pubblicazione del documento vaticano su *La identità e la missione del religioso fratello nella Chiesa*, sono stato invitato a parlare alla Radio Vaticana; mentre preparavamo l'intervista, a microfono spento, mi sono reso conto che il giornalista non aveva nessuna idea circa l'esistenza di congregazioni di *solo fratelli* ... Se questo succede ad un giornalista che lavora alla Radio Vaticana, possiamo immaginare cosa conoscono molte altre persone nella Chiesa!

Credo che stiamo vivendo un momento di **scoperta e rivalorizzazione della nostra vocazione**, iniziando da noi stessi. Alcuni anni fa sentivo spesso che noi religiosi fratelli avevamo un problema di identità, che mi lasciava alquanto sorpreso, perché la nostra identità è chiaramente tracciata nelle nostre Costituzioni. Oggi nei miei incontri con altri Superiori generali, questa lamentela l'ascolto piuttosto negli Istituti clericali, dove, come dicono, molti religiosi si sono *parrocchializzati* e si trovano nel rischio di perdere la loro identità.

Stiamo vivendo un momento di scoperta e rivalorizzazione della nostra vocazione, iniziando da noi stessi.

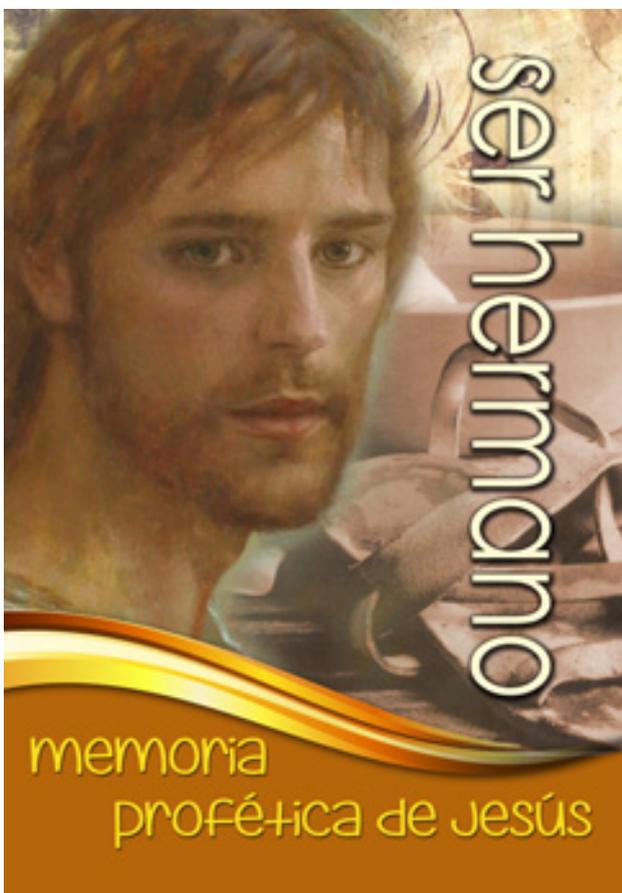
Nell'intervista alla Radio Vaticana cui ho fatto riferimento prima, avevo detto che uno dei compiti propri dei fratelli nella Chiesa è quello di **rendere esuberante la fraternità**, e questo aveva richiamato l'attenzione del giornalista, che cerca sempre un titolo appetibile, e mi ha fatto spiegare ulteriormente la frase. Evidentemente, anch'io cercavo di richiamare l'attenzione dei miei uditori con un buon titolo... **Si tratta, in fondo, di riconoscere che la comunità è nel cuore della nostra vita** e che vivere la fraternità è uno dei doni migliori che possiamo offrire alla nostra comunità ecclesiale e al mondo. Lo stesso documento vaticano la riconosce così quando parla dell'identità del fratello e lo fa tramite tre sezioni nella parte centrale del documento: *Il Mistero: la fraternità, dono che riceviamo; La comunione: la fraternità, dono che condividiamo; La missione: la fraternità, dono che offriamo.*

Uno dei compiti propri dei fratelli nella Chiesa è quello di rendere esuberante la fraternità

*La fraternità dei religiosi fratelli è uno stimolo per tutta la Chiesa, perché rende presente il valore evangelico delle relazioni fraterne, "orizzontali", contro la tentazione del dominio, della ricerca del primo posto, dell'esercizio dell'autorità come potere.*

CIVCSVA,

L'identità e la missione del religioso fratello nella Chiesa, 7



La comunità è per noi un **dono**, ma al tempo stesso un **impegno**. Così ci esprimiamo nel *Colloquio sulla formazione iniziale marista* che si è tenuto a ND de l'Hermitage nel mese di ottobre 2015, quando ci riferiamo alla comunità come il nostro peculiare *ecosistema*, essenziale per la nostra vita e il suo sviluppo. Nello stesso tempo abbiamo sottolineato la chiamata ad essere *tessitori di fraternità*, per indicare la necessità del nostro impegno attivo nella crescita della comunità.

Forse uno degli aspetti che ha fatto parlare ad alcuni di noi di *crisi di identità* è stato quello della **emergenza del laicato marista**, specialmente negli ultimi 30 o 40 anni. Non tanto tempo fa, parlando con un gruppo di novizi, questi mi domandavano del laicato marista. Dopo aver condiviso con loro molte esperienze positive con migliaia di laici e laiche in tutto il mondo e come mi immaginavo il futuro, mi chiedevano: *allora, se tutto è così buono... perché diventare fratello?*

La domanda, ovviamente, è del tutto legittima, soprattutto venendo da giovani e non più tanto giovani novizi. Da parte mia ho sottolineato loro che non scegliamo una vocazione in funzione dei pro e contro,

ma in **risposta ad una chiamata del Signore**. Sento che il Signore mi chiama a vivere una vita cristiana come religioso o come laico, e io rispondo; questo è tutto!

Credo che sia normale che dopo più di 150 anni di tradizione in cui si è ritenuto che i Fratelli erano gli unici membri della famiglia marista, i novizi siano rimasti sorpresi, talvolta senza sapere come reagire di fronte ad altre persone che si considerano anch'essi parte della famiglia.

**Il laicato marista è un dono straordinario dello Spirito**

Credo che oggi la stragrande maggioranza di Fratelli possa capire con la propria testa e mi auguro anche con il cuore che **il laicato marista è un dono dello Spirito alla nostra famiglia religiosa**. Ci ha aiutato a fare questa scoperta la teologia rinnovata del Concilio Vaticano II, che ha recuperato l'idea di una *Chiesa di comunione*, ed anche una *provvidenziale crisi di vocazioni* tra di noi (ho sentito questa espressione dal teologo García Paredes che si dirigeva niente meno che alla Plenaria della Congregazione di Vita Consacrata del Vaticano!). E naturalmente quello che più ci ha aiutato è stata la convivenza con laici e laiche che si sentono chiamati a vivere la loro vocazione come maristi. La testimonianza e la qualità della vita di molti di loro ci rivela la presenza dello Spirito e stimolano la nostra stessa vocazione.

A proposito della *provvidenziale crisi di vocazioni*, ricordo di essere stato dai Maristi della Colombia in occasione del loro 125° anniversario di fondazione. Siamo andati a Popayán, primo luogo dove i Fratelli erano arrivati. Là abbiamo visitato un'antica casa enorme marista, con sei chiostri. Ospitava varie sezioni di formazione, l'infermeria, la casa provinciale più un'altra casa per alcune religiose. Alla fine degli anni 50 vivevano in quella casa 220 persone. Sicuramente questa storia si può raccontare per molte altre province del mondo marista. **Com'era possibile pensare in quelle circostanze che poteva essere possibile l'esistenza del laicato?**

Questo non significa che non si debba fare nulla per l'animazione vocazionale dei futuri fratelli. Semplicemente riconosciamo con umiltà che è il Signore che chiama, e che a noi spetta il compito di aiutare le persone a individuare le condizioni nelle quali possono ascoltare la chiamata e rispondervi generosamente.

Credo fermamente che **la vocazione del Fratello marista ha molto senso ed è tanto rilevante oggi come ai tempi del P. Champagnat**, e credo anche fermamente che lo Spirito Santo ci sta facendo vedere, attraverso le circostanze storiche che stiamo vivendo come Istituto esteso in tutto il mondo, la nostra vocazione in maniera diversa dal passato. Ci sono segni di vita molto forti che orientano il nostro futuro, come la vitalità della missione marista e la crescente emergenza del laicato marista, ma dobbiamo anche imparare dai nostri errori e peccati.

Recentemente, proprio quando ero in contatto con diversi provinciali per varie situazioni complicate che si vivevano nelle loro province, specialmente a causa della cattiva gestione economica, o per casi di abusi sessuali, mi era capitato in mano un libro in italiano scritto da un monaco benedettino chiamato Michael Davide Semeraro. Il titolo del libro già dice molto sul contenuto: *Non perfetti, ma felici: per una profezia sostenibile della vita consacrata*. Desidero condividere con voi un paragrafo che mi ha particolarmente ispirato:

**Ci sono segni di vita molto forti che orientano il nostro futuro, come la vitalità della missione marista e la crescente emergenza del laicato marista.**

*Se tutti gli scandali e gli abusi, senza nulla togliere all'orrore di un male subito o fatto subire, fossero un segnale che chiede di essere accolto e decifrato con un'umiltà così radicale da farci ritrovare la strada di casa... e ritrovarla insieme. Soprattutto quando siamo giustamente chiamati a condividere non i centri della vita, ma le periferie non solo geografiche, ma principalmente esistenziali che non sono meno doloranti. Siamo chiamati a ripartire dai cuori feriti e dalle menti vulnerate, che sono prima di tutto le nostre. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare che, solo dopo aver guarito noi stessi dall'illusione di essere sani, potremo versare l'olio della compassione e il vino dell'entusiasmo per la vita su quelle degli altri.*

*Ciò comporta delle conseguenze forti. La prima è di rinunciare ad essere modello, per imparare a sentirci fino in fondo compagni di strada che non hanno nulla da insegnare se non quello che possono condividere nel profondo della condizione umana, così umbratile eppure così luminosa, tanto che ci si preoccupa più che di edificare di non essere di scandalo ad alcuno.*

## Un nuovo capitolo nella nostra storia marista



In un incontro con nuovi provinciali, alcuni anni fa, uno di essi ci spiegava che una delle sue scuole aveva bisogno di ristrutturazioni per adattarsi alle nuove leggi del paese in materia di sicurezza. Questo significava fare lavori enormi in un edificio molto grande e vecchio. Dopo aver chiesto preventivi a diverse ditte, giunsero alla conclusione che era più economico distruggere l'edificio e costruirne uno nuovo, piuttosto che ristrutturare il vecchio.

Questa scuola si trovava di fronte alla residenza dei Fratelli anziani e ammalati della provincia. Era capitato che il giorno in cui si abbatté l'edificio, il provinciale era in visita a quella comunità. Molti di quei Fratelli stavano alla finestra a contemplare la distruzione di quella grande scuola nella quale alcuni di essi avevano passato gran parte della loro vita. Era – diceva il provinciale – **il simbolo di un'epoca che se ne andava per non ritornare più.**

Probabilmente un buon numero di Fratelli, specialmente i più anziani, hanno vissuto situazioni simili, che li facevano sentire che il mondo conosciuto fino allora stava scomparendo con l'insicurezza e il timore tipici di questo momento di transizione tra il vecchio e il nuovo che non cessa mai di arrivare.

Il Fr. Charles Howard ebbe un'intuizione coraggiosa e profetica invitando un gruppo di laici e laiche, per la prima volta, ad un Capitolo Generale (1993). Ricordo ancora con emozione il momento nel quale si aprirono solennemente le porte della sala capitolare e fece ingresso il gruppo di laici e laiche, ricevuto con un lungo applauso dall'assemblea capitolare tutta in piedi. Quelle porte aperte simboleggiano a mio parere l'apertura di un nuovo capitolo della nostra storia marista.

Ricordiamo che già nel Capitolo generale del 1985 si inserì nelle nostre Costituzioni il riferimento al *Movimento Champagnat della Famiglia Marista*, qualificandolo come un *prolungamento dell'Istituto*, e che dopo, nel 1991, il Fr. Charles pubblicò una Circolare su questo Movimento. Il Capitolo generale del 1993 divenne poi il momento idoneo per avanzare su questa strada. E così è stato.

In ogni caso, si ebbe l'impressione di un cambiamento importante, sia nella Chiesa come nell'Istituto. Diceva il Fr. Charles:

*Ci troviamo in un momento molto importante della storia della Chiesa, un momento di rinascita, una svolta allo stile della Chiesa primitiva quando i laici avevano un ruolo pieno nella missione. Una delle nostre priorità consiste nel promuovere questa rinascita con delicatezza, coraggio e lungimiranza. Se non lo facciamo, impoveriremo la Chiesa del futuro, la Chiesa, il Popolo di Dio, il Corpo di Cristo... tutto ciò che amiamo.*

Circolare: Movimento Champagnat della Famiglia Marista,  
una grazia per tutti noi.

Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua Esortazione apostolica *Vita Consecrata* (1996), pubblicata dopo il Sinodo sulla Vita Consacrata, parlava di una nuova tappa:

*Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione in questi ultimi*

*anni è stato quello della presa di coscienza che i suoi vari membri possono e debbono unire i loro sforzi con un'attitudine di collaborazione e di scambio di doni, con lo scopo di partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale.*

*Grazie alle nuove situazioni, non pochi Istituti sono giunti alla convinzione che il suo carisma può essere condiviso con i laici. Questi sono dunque invitati a partecipare in maniera più intensa alla spiritualità e alla missione dell'Istituto. In continuità con le esperienze storiche dei diversi Ordini secolari o Terzi Ordini, si può dire che si è cominciato un nuovo capitolo, ricco di speranza, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato. (54)*

Se nel 1996 Giovanni Paolo II annunciava **l'inizio** di un nuovo capitolo nelle relazioni tra le persone consacrate e il laicato, il Papa attuale, 20 anni dopo, parla già di fatti. Si è passati dalla *convinzione che il carisma può essere condiviso con i laici* al riconoscimento che si forma **una stessa famiglia carismatica**. Il progresso è stato certamente notevole.

*Con questa lettera mi rivolgo alle persone consacrate, ai laici che condividono con esse ideali, spirito e missione. Alcuni Istituti religiosi hanno una lunga tradizione in questione, altri hanno un'esperienza più recente. In realtà, attorno ad ogni famiglia religiosa e alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, esiste una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende vari Istituti che si riconoscono nello stesso carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, precisamente nella loro condizione laicale, a partecipare allo stesso spirito carismatico.*

*Lettera Apostolica del Papa Francesco a tutti i Consacrati, III, 1*

Nel recente documento su *La identità e la missione del religioso fratello*, si afferma che **i religiosi fratelli vivono oggi frequentemente la loro vocazione inseriti in famiglie carismatiche**, con la finalità di rivivere, insieme ad altri (laici e laiche, religiose, sacerdoti), il carisma che ha dato origine a questa famiglia, per incarnare insieme il volto evangelico che rivela detto carisma e servire insieme la stessa missione ecclesiale, che non è soltanto la missione di un Istituto particolare (38).

Dobbiamo riconoscere con cuore grato il cammino che abbiamo percorso come Istituto in questo campo. Credo che alcuni fattori importanti, a livello globale, sono stati: la partecipazione laicale ai Capitoli generali dal 1993; le Assemblee internazionali di Missione Marista (2007 e 2014); la pubblicazione di *Intorno alla stessa mensa* (2009), che continua ad essere il documento di riferimento molto importante per tutti noi. Il Segretariato dei laici, da parte sua, ha saputo accompagnare e animare sia la riflessione come le iniziative che si sono realizzate in diverse parti del mondo.

È vero che lo sviluppo non è stato omogeneo, a seconda delle circostanze storiche, sociali ed ecclesiali di ogni regione marista, ma quando guardiamo indietro è evidente che nel complesso c'è stata una evoluzione enorme.

Uno degli aspetti che caratterizza il nostro camminare marista di comunione è che fratelli e laici si sono messi a camminare *insieme*. Qualche anno fa ho avuto l'occasione di partecipare in una provincia ad una riunione con fratelli e laici, per vedere come si poteva favorire lo sviluppo e l'organizzazione del laicato: i fratelli, non volendo imporre nulla, insistevano sulla necessità dell'autonomia laicale; i laici, da parte loro, dicevano che non si vedevano soli, che la chiamata che sentivano era di camminare *insieme*, laici e fratelli. Credo che questo è quello che progressivamente sentiamo come chiamata dello Spirito.

Uno degli aspetti che caratterizza il nostro camminare marista di comunione è che fratelli e laici si sono messi a camminare insieme.

**Cosa ci si aspetta, dunque, dai fratelli** in questo nuovo contesto ecclesiale?

Per prima cosa che **vivano a fondo la loro propria vocazione religiosa, chiamata a manifestare la profezia**. Il Papa attuale ha introdotto questo nuovo concetto, la profezia, che sta facendo ripensare l'auto comprensione della vita consacrata. Infatti l'Assemblea dei Superiori Generali della fine del mese di maggio 2016 ha preso come oggetto di studio: **la radicalità della profezia**.

Spero che "risvegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali, "la radicalità evangelica non appartiene solo ai religiosi: si esige da tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in modo speciale, in modo profetico". Questa è la priorità che ora ci viene richiesta: "Essere profeti come Gesù è vissuto in questa terra... Un religioso non deve mai rinunciare alla profezia".

Lettera Apostolica del Papa Francesco a tutti i Consacrati, II, 2

Non si tratta della profezia di porsi come modelli di nessuno nella Chiesa, ma della **profezia della piccolezza e della debolezza**, che testimonia la misericordia di Dio. La profezia – dice il Fr. Michael Davide Semeraro – è *la capacità di inglobare la morte, la sconfitta, la non visibilità, l'emarginazione e farlo come una scelta permanente per tutta la vita.*

Se chiediamo intorno a noi, alle persone che ci conoscono e ci amano, la maggioranza ci dirà che si attende da noi che semplicemente siamo quello che siamo chiamati ad essere, cioè fratelli. E questo basta. Attendono da noi la profezia di quelli che lottano umilmente per essere coerenti con quello che abbiamo promesso di vivere, anche se non sempre ci riusciamo. Questo è l'essenziale che dobbiamo offrire, che, evidentemente, è molto di più che essere buoni gestori o eccellenti educatori.

Se chiediamo intorno a noi, alle persone che ci conoscono e ci amano, la maggioranza ci dirà che si attende da noi che semplicemente siamo quello che siamo chiamati ad essere, cioè fratelli.

**Prendiamo l'iniziativa di andare all'incontro di laici e laiche, per arricchirci**

Inoltre, in questo contesto di famiglia carismatica, *il fratello è cosciente della ricchezza contenuta nel suo specifico carisma fondazionale, per condividerlo con altri credenti laici che potranno viverlo con progetti di vita differenti. Accetta di essere strumento dello Spirito nella trasmissione del carisma e assume le sue responsabilità di essere **memoria viva del fondatore** (La identità e la missione del religioso fratello, 10).* Per questo motivo con semplicità prendiamo l'iniziativa di andare all'incontro di laici e laiche, per arricchirci vicendevolmente.

Provocatoriamente il Papa Francesco ricorda nella *Evangelii Gaudium* (102) che *i laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del Popolo di Dio. A loro servizio c'è la minoranza dei ministri ordinati.* Perché il Papa ricorda una cosa tanto ovvia? Per combattere il clericalismo, che inverte i termini, mettendo il laicato al servizio dei ministri ordinati o alla mercé dei loro capricci. Credo che sia buona cosa richiamarlo qui, se i fratelli in qualche momento hanno avuto la tentazione di un certo clericalismo: siamo chiamati a servire la stragrande maggioranza del Popolo di Dio, promuovendo la propria vocazione e consentendo loro di assumere le loro responsabilità come seguaci di Gesù.

Il processo di revisione delle Costituzioni, in corso in questo momento, con una grande partecipazione da parte dei fratelli, può diventare un'ottima occasione per valutare ed esprimere in che modo questo nuovo contesto di famiglia carismatica tocca la nostra identità all'interno della Chiesa.

Infine vale la pena sottolineare non solo quello che ci si aspetta dal fratello, ma anche quanto può ricevere:

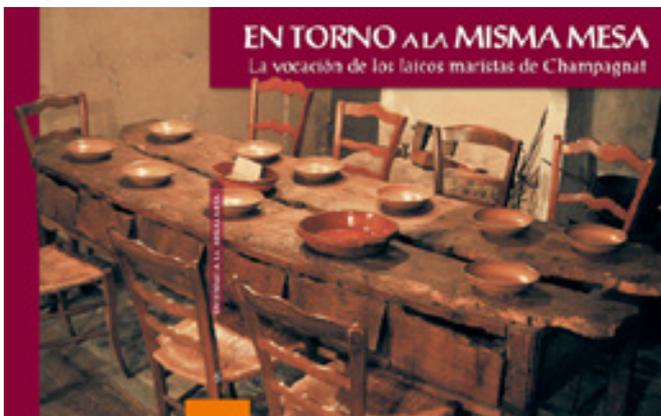
*Il religioso fratello incontra nella sua famiglia carismatica **un ambiente propizio allo sviluppo della sua identità**. In questo ambiente i fratelli condividono l'esperienza di comunione e promuovono la spiritualità di comunione, come linfa vitale che dà vita ai membri della famiglia, e attraverso di essa si riversa su tutta la Chiesa. Nella famiglia carismatica i religiosi fratelli si trovano vicino agli altri cristiani e in funzione di essi. **Con essi** sono fratelli che costruiscono una fraternità per la missione, animata dal carisma fondazionale; **per essi** sono segni di questa stessa fraternità che sono chiamati a vivere nella vita consacrata.*

*La identità e la missione del religioso fratello, 38*

### **Cosa ci si aspetta dai laici e laiche?**

**La sequela di Gesù**, che di sicuro era laico, come Maria e Giuseppe, suoi genitori, è quella cosa che distingue coloro che noi chiamiamo cristiani. Una sequela che, come abbiamo visto prima, si realizza **in comunità**.

Parlare di *famiglia carismatica* ci permette di inserire una grande varietà di situazioni, esattamente come in qualsiasi famiglia, dove non ci si aspetta che le persone siano la fotocopia di un prototipo, ma che siano sé stesse, conservando, questo sì, i vincoli fondamentali che li uniscono agli altri membri della famiglia.



*Il mondo del laicato si relaziona con il mondo marista attraverso una **varietà di espressioni**. Molte persone entrano in contatto, in maniere diverse, con la vita e la missione dei fratelli maristi. Alunni, educatori, catechisti, personale amministrativo e di servizio, ex alunni, genitori e amici, conoscono i fratelli e hanno sentito parlare del carisma marista.*

*Intorno alla stessa mensa, 8*

Come sappiamo, il documento *Intorno alla stessa mensa* è stato preparato da un gruppo di laici, laiche e fratelli, ma prendendo come base un gran numero di testimonianze personali provenienti dal laicato. Da questa esperienza di vita, gli autori del documento riconoscono tre gruppi principali:

*Alcuni vivono **identità differenti alla marista**; alcuni, perché hanno fatto scelte di vita diverse dalla cristiana; altri, perché hanno già trovato il loro posto nella Chiesa. Noi accogliamo e rispettiamo le scelte e gli itinerari diversi, condividiamo con tutti i valori umani e cristiani, uniamo le forze per lavorare alla costruzione di un mondo migliore e ringraziamo Dio per tutto quello che riceviamo dagli altri.*

*Altri laici si sono sentiti attratti dalla testimonianza dei fratelli: ammirano la loro vita e **desiderano legarsi in qualche modo** alla loro spiritualità o alla loro missione, senza intenderla come una vocazione condivisa. È possibile che alcuni non abbiano riflettuto sufficientemente sul significato di questo legame, e hanno bisogno di spazi di accompagnamento che permettano di scoprire quello che Dio chiede loro.*

*Esiste un terzo gruppo di persone che, dopo un cammino personale di discernimento, hanno deciso di vivere la spiritualità e la missione cristiane allo stile di Maria, seguendo l'intuizione di Marcellino Champagnat. Questi sono i laici maristi.*

Continuando con l'immagine della famiglia, la bellezza è che ognuno ha il suo posto; nessuno si deve sentire escluso. Ogni persona risponde in funzione delle circostanze e del momento personale che sta vivendo. Non esiste un metro di valutazione dal migliore al peggiore, né si occupano situazioni speciali, e nemmeno si raggiunge una maggiore o minore dignità. Sono semplicemente modi diversi di vivere e di manifestare la fede.

Il Fr. Charles Howard, nella sua Circolare su *Il Movimento Champagnat* (1991), ha dedicato una sessione al ruolo delle *donne nella Chiesa*, nel quale affermava che uno dei compiti più importanti della Chiesa di oggi è quello di facilitare la piena partecipazione della donna alla missione, in tutte le sue dimensioni, compresa quella di **prendere decisioni**. Disgraziatamente non sembra che da allora si sia fatto nella Chiesa molto progresso, come Papa Francesco ha riconosciuto pubblicamente varie volte. Dalla nostra esperienza quotidiana di lavorare a stretto contatto con le donne, che sono la maggioranza nelle nostre istituzioni, percepiamo la ricchezza del loro significativo apporto alla missione marista. Questo ci impegna ancor più a rimanere al loro fianco, a promuovere il loro ruolo e la parità di trattamento tanto nella Chiesa come nella società.

Ci sono tra noi diverse esperienze associative, cominciando dal *Movimento Champagnat della Famiglia Marista* che opera da oltre 30 anni. Qualunque sia la forma adottata, credo che sia importante sottolineare **la chiamata ad essere comunità cristiana**, come è stata descritta nelle pagine precedenti. Mi sembra che i momenti attuali non richiedono gruppi pii o simpatizzanti per l'opera marista, ma **comunità cristiane mariste vive, ardenti, impegnate nella trasformazione della società.**

Alcuni di questi gruppi sono totalmente laicali; altri includono fratelli, o anche altri religiosi o sacerdoti. Abbiamo inoltre alcune comunità di vita (nella stessa casa), formate da fratelli e laici/che. Tra tutte quelle esistenti nelle varie province, desidero sottolineare la comunità di accoglienza di Nostra. sig.ra de l'Hermitage, quelle che si trovano nel Distretto marista dell'Asia, e quelle appena avviate del **progetto La Valla 200>.**

Nella mia lettera sull'Anno Montagne ho invitato a partecipare a quest'ultimo progetto. Desidero ringraziare per la magnifica risposta ottenuta: più di 90 persone (fratelli, laici e laiche) hanno dichiarato la loro disponibilità a far parte di queste comunità. In questo momento si sta preparando il primo gruppo internazionale di 13 fratelli e 8 laici/che. Sapete che continua la possibilità di offrirsi per queste comunità, e potete farlo tramite il vostro Provinciale.

In tutta questa varietà di associazione, molte persone manifestano la loro volontà di manifestare personalmente, in maniera più concreta e pubblica, il loro legame al carisma marista o all'Istituto. Per questo in alcune province si fanno promesse o altri tipi di impegno, secondo il desiderio dell'ultimo Capitolo generale.

In questo senso il Consiglio generale, dopo aver ascoltato i rappresentanti di

Dalla nostra  
esperienza quotidiana  
di lavorare a stretto  
contatto con le  
donne, che sono la  
maggioranza nelle  
nostre istituzioni,  
percepiamo la  
ricchezza del loro  
significativo apporto  
alla missione marista.

tutte le province, ha deciso di avviare nel 2014 un processo per elaborare un **quadro globale** che aiuti a definire il processo vocazionale marista per laici e laiche, offrendo criteri comuni sia per un discernimento e un approfondimento vocazionale, sia per il vincolo e l'appartenenza laicale al carisma e/o all'Istituto. Una commissione internazionale sta lavorando a questo, consultando molte persone in tutto il mondo con lo scopo di presentare il risultato del suo lavoro al prossimo Capitolo generale del 2017.

Racconta un'antica leggenda che gli uomini sono angeli con un'ala sola: ogni persona per volare ha bisogno di essere abbracciata ad un'altra. Noi abbiamo bisogno gli uni degli altri, perché **lo Spirito non è nell'lo, ma tra l'lo e il Tu** (Martin Buber).

Siamo chiamati a convertirci in icone della Trinità, nel cui seno, come abbiamo detto, la diversità e l'unità non sono opposte, ma condizione mutua per la sua esistenza. Le nostre società hanno un enorme bisogno di vedere che l'unità nella diversità è possibile e che è fonte di gioia e di ricchezza personale.

Parafrasando Marguerite Yourcenar, che nelle *Memorie di Adriano* parla dell'importanza di creare delle biblioteche, noi possiamo dire che creare comunità, essere persone di comunione, *equivale a costruire granai pubblici, ammassare riserve per l'inverno dello spirito che, a giudicare da certi segnali e a mio parere, sta per arrivare.*

**Noi abbiamo  
bisogni gli uni  
degli altri**

## Tra il diluvio e l'arcobaleno

Mons. Tonino Bello diceva che oggi ci troviamo tra il diluvio e l'arcobaleno. Il diluvio rappresenta la situazione di ingiustizia planetaria, che si manifesta attraverso la violenza, il razzismo, la segregazione... e l'arcobaleno che, secondo il racconto biblico di Noè, rappresenta l'alleanza con Dio e la promessa del termine del diluvio.

I segni del diluvio sono molti; basta accendere il televisore o aprire i giornali: là li incontriamo. Troppi per disgrazia. Di fronte a questi segni possiamo lamentarci, cercare i colpevoli, o cadere in depressione. Ma possiamo anche contribuire ad **augmentare i segni dell'arcobaleno** che, grazie a Dio, sono molti, anche se non trovano posto nei giornali e nelle riviste e nessuno ne fa propaganda.

Il sogno di Dio, il sogno di Gesù, il sogno di Fourvière è quello di **una nuova comunità umana**, finalmente riconciliata. Questo è anche il mio sogno, e sicuramente anche il tuo.

*I sogni non occorre vederli realizzati  
(magari tutti e subito!),  
basta non tentare con insipienza  
di spegnerli:  
se li realizzi presto, infatti,  
perdi l'unico,  
struggente fascino della vita.*

Davide Maria Montagna

Dalla risurrezione di Gesù, sappiamo che il male non possiede l'ultima parola. Crediamo nella forza del seme e nel potere dell'amore, apparentemente molto deboli. Crediamo, come Gesù, **nella forza trasformatrice delle piccole comunità.**

Come gli apostoli, riuniti con Maria il giorno di Pentecoste, ci troviamo tra il diluvio e l'arcobaleno. Appesantiti e tristi, perché non ci piace il mondo nel quale viviamo e perché talvolta abbiamo l'impressione che il Signore sia assente da questo mondo. Ma, **con la forza dello Spirito, ci lanciamo verso l'impossibile.** In mezzo alle situazioni più disperate siamo capaci di vedere i segni dell'arcobaleno.

Negli Atti degli Apostoli il racconto della Pentecoste dice che si posarono sui membri di quella comunità come delle lingue di fuoco, simbolo dello Spirito che li riempiva. E che tutti potevano comprenderli perché parlavano un linguaggio, che non ha bisogno di traduzione: il linguaggio dell'amore.

Secondo un *midrash* antico, ogni persona viene al mondo con una piccola fiamma accesa sulla fronte. Ogni volta che si incontra con un'altra persona, le due fiamme si fondono e da questo incontro ognuna di esse rimane più luminosa e vitale. Ma quando una persona vive pochi incontri, la sua piccola fiamma soffre e langue. E se non si incontra con nessuno, la fiamma piano piano si spegne.

Non vedi quanti segni dell'arcobaleno ti stanno intorno? E tu cosa fai con la tua piccola fiamma? **Possiamo contare su di te per realizzare la meravigliosa rivoluzione della tenerezza?**



Al termine di questa lettera, desidero invitarti, in maniera molto personale, sia che tu sia un fratello o un laico, a domandarti seriamente in che misura stai contribuendo a *un nuovo inizio marista*, dalla prospettiva della famiglia carismatica che formiamo.

Ritengo che possa essere una stupenda opportunità per valutare, in modo molto concreto, quali sono le tue attitudini e i tuoi comportamenti di fronte a questo argomento, e anche per impegnarti ad andare più in là della tua zona di comfort. Per osare a lasciare il nido delle tue sicurezze e lasciarti sorprendere dalla novità dello Spirito.

*Questa è la più grande sfida di oggi: come realizzare una rivoluzione del cuore, una rivoluzione che deve iniziare da ognuno di noi? Quando iniziamo a occupare il posto più basso, a lavare i piedi degli altri, ad amare i nostri fratelli con quell'amore fervido, con quella passione che conduce fino alla croce, allora possiamo dire veramente: "Adesso ho iniziato".*

Dorothy Day

Come i primi maristi, prendiamo ispirazione dalla *Chiesa nascente* per seguire Gesù in comunità. Essi erano convinti che Maria, sostegno della chiesa nascente, è stata anche il loro sostegno, e noi crediamo che sarà anche il nostro in questi tempi nei quali siamo chiamati a vivere. A Lei ci affidiamo, come maristi di questo inizio del XXI, felici di portare il suo nome.

Maria,  
prima discepola del Signore,  
ti ringraziamo per il gruppo di sacerdoti,  
tra i quali Champagnat e Colin,  
che si consacrarono a Fourvière 200 anni or sono  
e si impegnarono a rinnovare la Chiesa,  
da te ispirati e sotto la tua protezione.

Grazie per la famiglia marista,  
oggi estesa su tutta la terra,  
erede di quel sogno dei primi maristi  
e che desidera, oggi come ieri,  
mettersi al servizio dei nostri fratelli e sorelle,  
specialmente di quelli che vivono  
in situazioni di maggiore vulnerabilità.

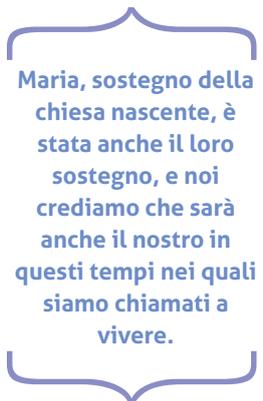
Grazie, specialmente,  
per il carisma ricevuto  
attraverso Marcellino Champagnat,  
che tante volte è salito a Fourvière  
per confidarti i suoi progetti  
e abbandonarsi nelle tue mani.

Coscienti che  
Tu hai sempre fatto tutto in mezzo a noi  
ti ringraziamo per tante generazioni  
di fratelli maristi che, nei cinque continenti,  
hanno offerto la loro vita  
per l'evangelizzazione dei bambini e dei giovani.  
Grazie per la crescita del laicato marista,  
donne e uomini chiamati dallo Spirito Santo  
a vivere la loro vocazione cristiana come maristi,  
in comunione con i fratelli,  
e condividendo la stessa missione.

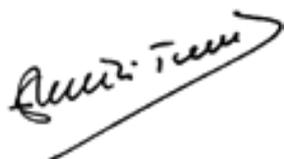
Tutti noi,  
maristi di Champagnat,  
ci affidiamo a te, buona Madre di Fourvière,  
pellegrina nella fede,  
affinché, con audacia e generosità,  
diventiamo segni della tua tenerezza e misericordia  
in mezzo ai Montagne di oggi,  
e fedeli alla nostra missione  
di far conoscere Gesù Cristo e farlo amare.

Amen.

Fraternamente

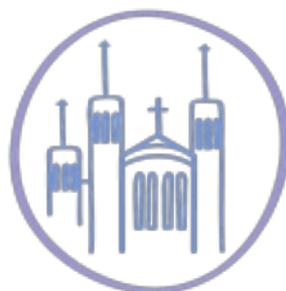


Maria, sostegno della  
chiesa nascente, è  
stata anche il loro  
sostegno, e noi  
crediamo che sarà  
anche il nostro in  
questi tempi nei quali  
siamo chiamati a  
vivere.





maristi **2017**  
un nuovo inizio



2015|2016  
Fourvière